

Caro Max,

Non ti scrivo approfittando dell'occasione di un tuo cinquantenario, centenario, compleanno: non l'avresti desiderato tu per primo, che eri sì laureato in fisica matematica (e in una delle università più severe del mondo, la Normale di Pisa) ma non perdevi occasione per dire che la matematica è tutto salvo che schemi e rigidità.

Nascesti a Torino il 7 ottobre 1924 come Giorgio Massimino-Garniér (attenzione all'accento: occorre dire Garniérrrr, ma tutti equivocavano la pronuncia francofona e dicevano Garnié; senza che tu perdessi il tuo tempo a correggerli; quanto al nome di battesimo, Giorgio fu subito relegato nei documenti ufficiali e tu diventasti universalmente Max). Desti il meglio di te a Modena, alla Paul Film. Moristi a Roma il 21 dicembre 1985.

Perché ti scrivo?

Perché sei stato una delle più belle figure dell'animazione italiana e anche internazionale degli ultimi cinquant'anni del Novecento. Scrivo mentre il secolo e il millennio stanno per finire e desidero che i giovani del tuo e mio mondo (l'animazione, appunto) non ti dimentichino. Come invece sta succedendo, perché... Ma andiamo con ordine.

Nel 1954 fondasti a Modena, assieme a Paolo (Paul) Campani, la Paul Film. Lui disegnava, tu scrivevi testi e trame. Vi ingrandiste e faceste fortuna quando la Televisione di Stato, la RAI, inventò la formula pubblicitaria detta Carosello: un minuto e mezzo di puro spettacolo più 30 secondi di "codino" pubblicitario.

Fu allora, dalla fine degli anni Cinquanta in poi, che veramente nacque la piccola industria dell'animazione italiana. Il disegno animato diventò il re di Carosello, e voi della Paul, e poi Bozzetto, la Gamma Film, la Pagot, De Mas, Piccardo, Biassoni, Cavandoli e tanti altri coglieste l'occasione di quel minuto e mezzo per fare tante piccole serie con tanti piccoli personaggi spesso piacevolissimi. Tu e Paul faceste Toto e Tata, Angelino, Pupa e Bob Bob, il Merendero e non so più quanti altri. Per una quindicina d'anni foste tra i più fertili e ricchi produttori italiani d'animazione.

Poi la Paul si sfasciò e tu andasti a Roma per coordinare, per la Corona Cinematografica, il progetto delle *Favole d'Europa*: oltre 40 cortometraggi, ognuno un racconto tradizionale per bambini di un Paese d'Europa, realizzato da un cineasta del Paese stesso in co-produzione con

l'Italia. Nel 1976 morì Ezio Gagliardo, capo e anima della Corona, e tuo interlocutore diretto. Lasciasti la società ma rimanesti a Roma, fondando la Cineteam con il produttore Aldo Raparelli e il pittore-animatore Manfredo Manfredi. Infine arrivò il maledetto melanoma. Avevi sempre detto, scherzando ma non troppo: "Malattie? Se so che qualcuno si ammala non lo vado a trovare, non gli telefono, non gli scrivo. Cambio città!" oppure: "Morire? È solo una probabilità, basata sul fatto, incontestabile, che finora tutti gli umani sono morti. Ma io posso benissimo essere l'eccezione".

Giocavi a fare il codardo, o piuttosto eri troppo ironico per mostrare che eri coraggioso. Ma da giovane avevi praticato la scherma, e nel 1952 eri stato a un passo dall'essere selezionato per le Olimpiadi di Helsinki. Eri, intrinsecamente, un combattente. La morte non ha mai trovato un avversario più duro da piegare. Non rinunciavi a venire ai festival, partecipavi ai convegni, scherzavi ed eri (non *sembravi*) sereno. Nei periodi in cui soggiornavi in ospedale facevi proselitismo a favore dell'animazione presso medici e infermieri, e ogni volta che la tua cartella di radiografie era pronta, te la porgevano ridendo: "Ecco il suo story-board, dottore".

Avevi scritto e sceneggiato film pubblicitari, premiatissimi ma presto introvabili e dispersi. Delle *Favole d'Europa* eri stato una sorta di supervisore artistico itinerante, dai molti consigli ma dalla scarsa impronta come creatore singolo. *Metamorpheus* (1970), il cortometraggio per il quale collaborasti con il céco Jiří Brdečka e che fu un emozionante inno alla libertà dell'arte, non viene proiettato da decenni. Nessun festival proietta nemmeno i minifilm di un minuto che realizzasti con Paul Campani, quattro nel 1966 e dieci nel 1973, mi pare: aforismi, gag, lampi lirici o sarcastici. Brillanti. Dimenticati.

Tu eri un genio davvero. Una delle persone più intelligenti che abbia incontrato in vita mia. Sapevi ispirare, correggere, stimolare, far sbocciare, istruire; liberavi la mente di chi ti ascoltava da preconcetti fossilizzati negli anni; portasti in Italia l'animazione post-disneiana della Upa e quella d'arte di McLaren e di Alexeieff. Fosti il capo carismatico dello sparuto gruppo che lodò e diffuse nel nostro Paese le idee eversive, sul piano dello stile, della durata e della tecnica, che l'animazione d'autore degli anni Sessanta-Settanta sviluppava nel resto del mondo. Fosti il

perno del miglior festival d'animazione mai organizzato in Italia, quello di Abano Terme (1970-1971), poi in parte trasbordato a Lucca in concomitanza con quello sui *comics*. Avevi una cultura che qualunque enciclopedista ti avrebbe invidiato. Non c'era materia che non ti fosse familiare, e su cui non avessi un punto di vista inedito e non banale.

Però – attenzione – non eri un autore. Anche per questo i tuoi film rimasti sono pochi, e chiusi nei cassette. Eri uno sceneggiatore, o piuttosto, come ti aveva insegnato a dire Brdečka in boemo, un *dramaturg*. Sapevi raccontare le storie.

Per di più le sapevi raccontare molto meglio a voce che per iscritto. Nella conversazione non avevi uguali e una storia ascoltata da te, a tu per tu, era un regalo. In particolare quando inanellavi aneddoti di matematici dalla mente superiore e sregolata, come Albert Einstein, Evariste Galois, Blaise Pascal.

Ti si ascoltava a calamita. Una volta incontrasti Osvaldo Cavandoli in piazza Duomo, a Milano, alle 10 del mattino. Osvaldo aveva fretta, un appuntamento di lavoro. Alle 3 del pomeriggio non si era ancora mosso di un metro, era ancora a pendere dalle tue labbra. Un'altra volta, a un festival a Rimini, cominciasti a raccontarmi episodi, giudizi e paradossi alle 5 del pomeriggio; cenammo assieme, prendemmo il caffè, ci sedemmo nel salottino dell'albergo, all'una di notte mi sfidai: "Ho ventidue anni meno di lui, non posso cedere per primo". Alle 5 del mattino ti interruppi mentre mi spiegavi la differenza tra Picasso e Braque, e andai a schiantarmi vestito sul mio letto.

Parlavvi (con una pronuncia orrenda, va detto) francese e inglese; eri nato da un matrimonio misto, protestante e cattolico; tutto questo ti aveva dato un'ampiezza di vedute e una tolleranza naturale che erano rare nella tua generazione. Per me, nato nel dopoguerra, fu molto più facile accompagnarti su questa via.

Gli animatori erano la tua famiglia. Alexandre Alexeieff, Norman McLaren, Lotte Reiniger, John e Faith Hubley, Jiří Trnka, Jiří Brdečka, Yoji Kuri, Ion Popescu-Gopo, George Dunning, tutti gli uomini della Scuola di Zagabria e in particolare il produttore Želimir Matko, Jan Lenica, Peter Földes, Ernest e Gisèle Ansorge, Paul Grimault, tutti gli italiani. I più cari ti furono l'americano Bill Littlejohn e

l'ungherese-britannico John Halas, tuoi colleghi per decenni nel direttivo dell'ASIFA Internazionale. Halas, che concedeva la propria amicizia solo a eroi e semidei, stimava te come nessun altro.

Per costoro fosti uno stimolo, un esempio, un punto di riferimento. Per me, oltre che un amico, fosti un maestro. Al pari di due altri oggi scomparsi, diversissimi fra loro e da te, l'acquafortista e cineasta dello "schermo di spilli" Alexandre Alexeieff e il professore chicogoano Robert Edmonds.

Quando capisti che l'animazione mi era entrata nel sangue (e mi entrò subito) facesti di tutto, con discrezione ma senza tentennare, perché non ne uscisse più. Mi coinvolgesti nell'ASIFA; mi consigliasti libri e articoli da leggere, non necessariamente collegati con l'animazione (la saggistica di Umberto Eco per esempio); facendo finta di chiedere la mia opinione correggesti le mie inesprienze; mi presentasti decine di cineasti perché li intervistassi.

A ogni festival, convegno, dibattito, cocktail mi prendesti da parte e parlasti, parlasti, parlasti... offrendomi così un'altra grande lezione: dubitare, se si è uno storico vero, delle memorie personali delle persone creative.

Anche delle migliori.

Passati al vaglio del controllo, i tuoi ricordi si dimostrarono più di una volta inesatti. Ma tu eri un *dramaturg*, e mai avresti rinunciato a modificare una storia con la tua fantasia, se la modifica fosse stata più divertente e attraente della verità.

Come accade ai padri e ai figli, ai maestri e agli allievi, anche fra noi ci fu una contrapposizione. L'animazione da noi stava crescendo, voleva la fondazione di un'ASIFA-Italia. Tu eri il rappresentante italiano all'interno del direttivo internazionale, ma facevi riferimento al gruppo di organizzatori del festival di Lucca, da cui i Bozzetto, i Cavandoli, i Gianini & Luzzati, i Manuli non si sentivano rappresentati. Ti incontrai a Milano durante una tua visita lampo e ti pregai di passare dalla nostra parte, di essere il nostro capo. Ci pensasti per un paio di settimane e poi dicesti che ti sarebbe sembrato sleale.

Così a Zagabria, nel 1980, sia tu sia io (io delegato da ASIFA-Italia) concorremmo alle elezioni per il direttivo internazionale. Furono giorni di litigi e battibecchi, per fortuna mai fra te e me. Alla fine risultammo eletti

entrambi, e per prima cosa tu mi spiegasti i piccoli trucchi politici delle riunioni del *board*. Pure su posizioni diverse, non era cambiato nulla.

Ti vidi per l'ultima volta nel settembre del 1985, quando venni a Roma per un lavoro che non aveva nulla a che fare con l'animazione. Mi accompagnasti all'aeroporto di Fiumicino per il mio ritorno a Milano. Scrosciava un temporale spaventoso, tu eri di buon umore e non mi parve che avessi un aspetto preoccupante.

Due settimane dopo mi telefonasti chiedendomi di raggiungerti, perché avevi dei libri e dei disegni da regalarmi. Io capii perfettamente che cosa volevi dire, ma problemi di salute (mia), di famiglia e di lavoro mi obbligarono a rinunciare. Questo lo rimpiangerò per sempre.

Quando moristi, in dicembre, io stavo facendo uno *stage* a Berlino. Fu allora che cominciai a scrivere furiosamente la mia storia del cinema d'animazione, che uscì nel 1988 con il titolo di *Cartoons*. Più tardi dedicai l'edizione in lingua inglese all'altro mio maestro, Robert Edmonds. Avrei voluto dedicare la prima alla tua memoria. Non lo feci. Ero troppo timido e troppo confuso.

Questa lettera ha anche lo scopo di fare ammenda.

Giannalberto Bendazzi